

## La chiamo estate – Di Peppe Russo

(Editing di Ljus av Balarm)

©2016

E la chiamavano estate! Questa frase mi girava in testa come il ronzio fastidioso di una zanzara di notte mentre fissavo con occhi a fessura di odio la tipa delle Poste davanti a me che mi comunicava strafottente che il sistema informatico si era al momento ingrippato e che probabilmente mi conveniva tornare domani per eseguire l'operazione. Che cosa!? Domani! E certo! La mia vita era a sua disposizione o a disposizione di tutti quelli che in quella cavolo di mattina di inizio agosto mi avevano accavallato un intoppo dopo un altro, così dopo ore di code e una camicia sudatissima non avevo combinato niente di niente! Per non dire poi del casino che già avevo dovuto fare con il mio capo per avere quella mattina libera e figuriamoci che casino più infernale mi avrebbe fatto nel momento in cui gliene avessi chiesta un'altra così a stretto giro di tempo.

Stavo per ribattere acido a quella faccia da schiaffi qualcosa di irriferribile, ma mi sentii talmente stanco all'improvviso che neanche ne ebbi la forza. Tanto a che sarebbe servito?

"Burocrazia 3 – Peppe 0" – biascicai tra me e me allontanandomi dal bancone con il mio malloppo inutile di documenti.

Mi accorsi solo dopo dello sguardo di simpatia della donna dietro di me, un sorriso schietto e bellissimo. Prima mi sentii in imbarazzo come se io fossi stato colto in fallo, così mi rizzai sulla schiena e cercai di tirar fuori la virilità residua del mio essere. Dopo però mi venne da ridere e ammiccai divertito verso la ragazza, che sorrise ancora e pronunciò la parola che odio di più "Pazienza", ma che sulla sua bocca mi sembrò come una musica.

"Eh infatti" – replicai complice.

Il display sopra il bancone della tipa che mi aveva dato la brutta giornata cambiò numero e la donna controllò il suo. Ebbi la precisa sensazione del suo esitare, ma poi mi porse un cenno di saluto e si avvicinò al banco. La seguii con lo sguardo, nel frattempo spostandomi verso una fila di sedie. Volevo temporeggiare, capire come sarebbe andata a finire a lei. Sperai che la rimandassero via, povera non per cattiveria ma per avere un aggancio che mi permettesse di non porre già fine a quell'inaspettato contatto piacevole. Le chiesi mentalmente perdono quando esultai perché le vidi girare i tacchi e venire via. Sorrideva, non sembrava contrariata e venne dritto verso di me che ancora fingevo di sistemare i documenti nel mio zaino.

"Burocrazia 1 – Stefania 0" – mi disse ridendo.

Adorabile! Una donna con quello spirito sapevo solo definirla adorabile! Con maschile banalità scivolai a guardarle la mano sinistra e non trovai segni di possesso altrui.

"Mi dispiace" – le dissi, sinceramente convinto di averle un pochino gufato contro.

"Pazienza!" – replicò lei, Stefania, appallottolando un foglietto di carta e lanciandolo con precisione dentro il più vicino dei cestini.

"Stefania 3 – Mondo 0" – le dissi in risposta, a verso mio affascinante.

Mi guardò curiosa e le spiegai il suo punteggio: uno per il suo bellissimo sorriso, due per il suo spirito simpatico e tre per la mira eccellente. Scoppiò a ridere e mi spiegò che era proprio un'allenatrice di pallacanestro per ragazzini. Una sportiva! 4 a 0!

Esitammo entrambi questa volta, tutti e due consapevoli che trattenersi ancora dopo quello sarebbe senza dubbio sconfinato in zona abbordaggio. Che poi era proprio dove volevo essere...

"Ti va un gelato?" le domandai quindi al volo, come se mi fossi dovuto lanciare per afferrare una corda di salvezza oscillante.

"Un gelato?"

“Eh sì... un caffè è troppo breve, un pranzo mi pare presuntuoso, un gelato è una bella via di mezzo, no?” – spiegai ruffiano.

Mi fissò per qualche secondo – tic tac tic tac, Peppe dentro Peppe fuori – poi mi regalò ancora uno di quei suoi dolcissimi sorrisi.

“Peppe 1 – Mondo 0!” – esclamò finalmente, con una malizia così fresca e travolgente che mi sentii sospirare incantato.

E quando anche lei guardò verso la mia mano sinistra dovetti trattenere a forza un salto di trionfo.

“Il gelato è perfetto” – aggiunse quindi “è estate, fa caldo... potrebbe quasi quasi passare per pranzo...”.

Meravigliosa!

“Mondello?” – azzardai.

Si guardò attorno, avrei voluto capire che cosa pensava, guardò me dritto negli occhi e poi assentì.

“Mondello!” – approvò - “alla faccia di tutto e tutti!”.

Potevo non convenire?

Lasciammo insieme le Poste e il caldo ci accolse rovente. Ma era estate in fondo, no?

E lo è pure oggi, diciassette giorni dopo, mentre io e Stefania siamo qui in spiaggia, mano nella mano, e ridiamo in barba al fatto che né lei né io abbiamo modo di prenderci delle ferie e partire come fanno tutti. Ma ci stiamo innamorando e sinceramente questo è un motivo meno banale e più figo per chiamarla estate!